



Era il confetto della libertà femminile. Ma all'inizio in farmacia ci si andava in gruppo per nascondere la vergogna...

Trent'anni fa l'Enciclica *Humanae Vitae* condannava la pillola. Un anno dopo, per separare non il sesso dall'amore ma entrambi dalla paura di rimanere incinta, iniziavo a usarla, la pillola magica, la pillola della libertà femminile, anticoncezionale, antitraumatica, antisubalternità ad un destino di serva della riproduzione.

Era una faccenda segreta, scriveva le ricette il padre di un compagno di classe e di gruppo politico, medico democratico, padre femminista. Una specie di principe paradossale. Nel suo studio elegantissimo si ammassavano le ragazze, a Torino. Un sorriso, una stretta di mano, un foglietto di carta intestata. Meglio che doversi occupare di farci abortire, illegalmente, e con la sofferenza psichica che sempre, anche nella conquistata legalità, interrompere una gravidanza si porta dietro.

In farmacia si cercava di andare in gruppo, per nascondere, sotto un inizio di orgoglio di genere, l'inevitabile vergogna. C'erano farmacisti che ti guardavano come una puttana. Il genere di sguardo da satiro inconsapevole che la frase «se tu fossi mia figlia...» sintetizza perfettamente.

Con la cartina di pillole in mano, alla fine del martirio, ti sentivi felice. Finalmente siamo persone, anche noi, come gli uomini. Diventeremo madri, come loro diventano padri, soltanto quando lo desideriamo. Quando e se, aggiungevano le più radicali. Siamo persone, non siamo corpi, non siamo «natura». Abbiamo una volontà, una mente. E il diritto di scegliere. Come gli uomini, come le persone.

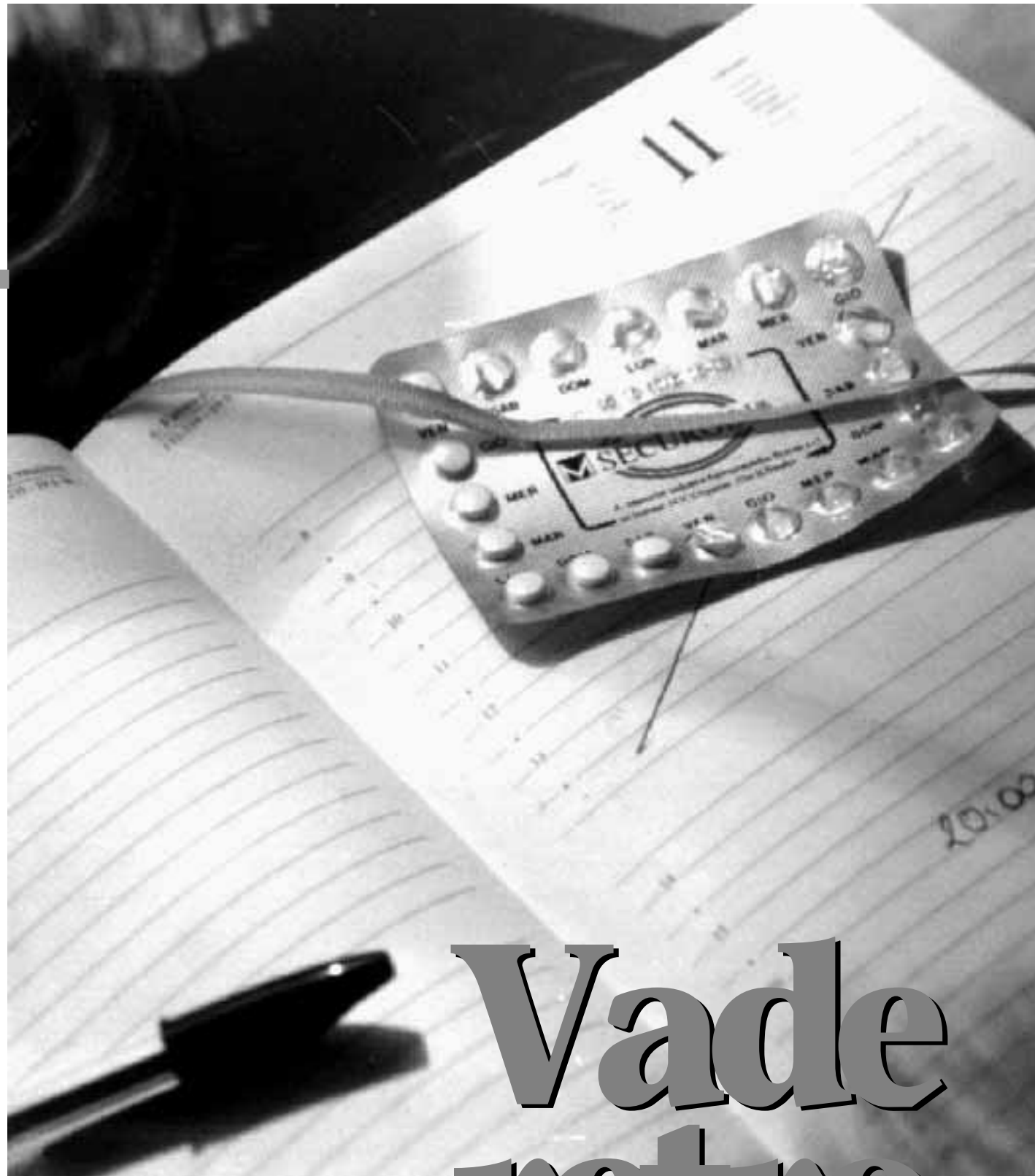
Fu quella, la vera rivoluzione, il momento, l'unico della mia vita, se devo essere onesta, in cui ho avuto la percezione che davvero qualcosa stava cambiando. Si erano messi i presupposti di una parità non apparente, reale.

Dieci anni dopo, nel 1979, diventavo madre con una formidabile allegria, dedizione e una disponibilità profonda che dura ancora adesso, che mio figlio ha quasi vent'anni.

Che cosa sarebbe successo se non avessi avuto la possibilità di aspettare? Quello che succedeva alle nostre madri, alle nostre nonne: donne che si sono immolate sull'altare della continuazione della specie, che si sono sacrificate, facendo spesso pagare ai figli non scelti il prezzo della loro amarezza, delle loro rinunce.

Me la ricordo bene, l'Enciclica che ci condannava a restare al nostro posto, nella caverna, ad aspettare che il maschio portasse a noi e ai nostri cuccioli, di che sopravvivere, un pezzo di pane che li consacrava padroni.

Me la ricordo. C'era il movi-



Trent'anni fa la Chiesa condannò l'anticoncezionale rivoluzionario

mento, il profumo del nuovo era inebriante, l'enciclica ci fece un grande favore: trasformò una esigenza personale femminile, in una battaglia politica, culturale, filosofica. Ci sono i maschi e le femmine al mondo, hanno gli stessi diritti. Da quella minuscola pallina bianca incominciava la marcia della emancipazione vera, quella che avrebbe portato alla liberazione. Prima o poi.

La liberazione non è ancora arrivata, però è arrivata la crescita zero. Da quando hanno incominciato a poter scegliere, evidentemente, almeno in Italia, sempre più donne, hanno scelto di non essere madri. Come va letto questo dato?

Il Papa, bontà sua, non cessa di ribadire il concetto dell'Enciclica di quel suo illustre predecessore: no all'aborto, no al controllo delle nascite, no al preservativo. Né nei paesi ricchi, dove in fondo si tratta soltanto di rispetto per le donne, né nei paesi poveri, dove incrementare la natalità condanna ad una povertà che dovrebbe farci tutti vergognare, noi egoisti e consumisti, ma anche Lui, pastore d'anime che se ne frega dei corpi. Le donne, in Italia, continuano a non produrre neppure i due figli regolamentari.

Perché? Siamo diventate tutte laiche? O le cattoliche sono diventate disobbedienti? Propendo per la seconda ipotesi. Forse la religiosità ha cambiato, anch'essa, le sue forme: si può credere in Dio, applicarsi al rispetto dei comandamenti essenziali, e ri-

fiutare d'essere subalterna ad una intransigenza che non si condivide.

Fare l'amore è una buona piccola cosa in questa società che evolve in direzione della distanza, con il suo ridicolo sesso virtuale, con le ammicchiate telefoniche, la pornografia in rete e tutti gli altri succedanei di un contatto che è anche rapporto, confronto, scontro, durata, solidarietà, patto o passione. Insomma: vita.

Se le donne fanno meno figli, da quando possono permettersi di prevenirne l'arrivo, è perché siamo entrati nell'era del desiderio, nel regno delle libertà.

Nessuno è comandato a servire la razza umana.

Il tozzo di pane, senza la debolezza delle gravidanze, la donna, se lo può guadagnare da sola.

Allora anche gli uomini diventano oggetto d'un desiderio e non di un bisogno. Si può fare a meno di loro, si sopravvive lo stesso.

Ma fra sopravvivere e vivere c'è differenza.

Siamo entrati nel regno delle sfumature, delle voglie, delle ricerche di senso. Gli uomini, presto, dovranno imparare a diventare desiderabili, come a noi hanno insegnato fin da piccole, perché non hanno più il vantaggio del nostro bisogno.

I figli sono meno e stanno meglio, sono spesso figli di una scelta, presto saranno figli addirittura di un desiderio.

Sono anni difficili, naturalmente, ma quanto più interessanti!

La mia gratitudine per il signore che inventò la pillola anticoncezionale è grande. Sarà difficile farmi cambiare idea.

Lidia Ravera

Vade retro pillola

Una classica confezione di pillola anticoncezionale. In basso, papa Paolo VI e una manifestazione a favore della pillola a San Pietro nel 1967.



Paolo VI e la pressione dei conservatori Così il Papa del dialogo fu contestato sull'«*Humanae vitae*»

L'enciclica «*Humanae vitae*», pubblicata il 25 luglio 1968, rimane, ancora oggi, il documento più contestato di Paolo VI, la cui grandezza, come «Papa del dialogo», risalta sempre di più a venti anni dalla morte avvenuta il 6 agosto 1978.

Era stato Giovanni XXIII ad istituire una Commissione teologica sul controllo delle nascite perché, con l'esplosione demografica e l'affermarsi del primato della coscienza, ci fosse un approccio del tutto nuovo con un problema così vivo rispetto al quale risultava arretrata l'enciclica «*Casti connubii*» di Pio XI del 1930. E Paolo VI confermò nel 1964 la Commissione. Quest'ultima tenne conto del fatto che il Concilio aveva introdotto il concetto di paternità e maternità responsabile. La Commissione, che era formata da 65 membri tra cui molti teologi ma anche laici e coniugi con un'esperienza matrimoniale, rilevò, prima di tutto, che l'impostazione della «*Casti connubii*», considerata alla stregua di un dogma, andava rivista con «spirito critico» ed alla luce dell'evoluzione della scienza e della teologia morale. Affrontando, poi, il concetto di procreazione responsabile, finì per ammettere la contraccezione. Lo ha rivelato, nel 1997, il noto teologo Bernhard Haring che fu membro di quella Commissione.

Possiamo, perciò, affermare che Paolo VI, che fu dapprima favorevole ai risultati di quella Commissione, fece marcia indietro cedendo alla minoranza conservatrice della Commissione (i teologi Zalba, Lestapis, Ford, Visser, Lio), e, soprattutto, all'allora prefetto del Sant'Uffizio, card. Alfredo Ottaviani ed alla destra curiale. Paolo VI congelò la questione del controllo delle nascite, per riprenderla, su pressione degli stessi settori conservatori che fecero prevalere il loro punto di vista, anche per dare una risposta alle minacce scismatiche di mons. Lefebvre ed alle contestazioni ecclesiali di segno progressista nel clima di contestazione anche civile del 1968.

L'enciclica «*Humanae vitae*» è divenuta, così, un documento frenante per lo sviluppo della teologia morale, nonostante le critiche di episcopati più esposti sulla tematica del controllo delle nascite, come quelli americano, francese, olandese, tedesco, inglese. Tanto che ci si affrettò a dire, attraverso mons. Lambruschini che «il Papa non ha parlato ex cathedra» e, di conseguenza, non ricorrendo il principio dell'infallibilità, il documento può essere riformato. «In nessun punto dell'enciclica si trova una formulazione da far pensare che si tratti di una definizione ex cathedra», scrisse il noto teologo Karl Rahner e, quindi «può essere riformata».

Giovanni Paolo II, con la sua esortazione apostolica «*Humanae vitae*» del 1981 e con interventi anche recenti, è rimasto fermo all'«*Humanae vitae*», pur mettendo sempre più l'accento sulla «procreazione responsabile». Ma se questo è il fine della coppia, per conseguirla non possono essere sufficienti i metodi naturali, praticati nel mondo da appena il 2% delle coppie, mentre i contraccettivi sono adottati dal 54% delle donne, con una maggioranza di quelle cattoliche. Lo hanno capito anche le altre religioni cristiane. Ma è fuori dell'orizzonte di Papa Wojtyła, nonostante le sue aperture sociali. E, poi, il card. Lopez Trujillo, responsabile per la famiglia, sta condizionando su questo tema, oggi, Giovanni Paolo II come il card. Ottaviani fece con Paolo VI. La questione è rimandata al prossimo Pontefice.

Alceste Santini



IL PRESIDENTE DELL'AIED

«Il più amato dalle italiane rimane però il profilattico»

Il più amato dalle italiane? Il profilattico. Gli ultimi rilevamenti dell'Aied sui metodi anticoncezionali adottati dalle donne italiane (il periodo di riferimento è il primo trimestre '97) «danno» la pillola solo al quarto posto, con il 17,6 per cento. Al primo posto il preservativo (23,5%), al secondo il coitus interruptus (20,2%). Al terzo, «nessuno»: nel nostro paese il 19,1 per cento delle donne non usa nessun tipo di contraccettivo. Tendenzialmente preferiscono la pillola le giovani fino ai 30-35 anni; i dati sull'aborto fanno da contraltare: i casi di «reci-

dive» si riscontrano soprattutto nelle donne dai 35 anni in su.

Uno sguardo oltre confine ci mostra, di rimando, altri dati: in Olanda prende la pillola il 42,5% delle donne, in Inghilterra il 40,6 e in Francia il 23,2. Quella della maternità responsabile, e della gestione della propria sessualità alla portata di tutte, ha l'aria di essere ancora, nonostante le battaglie femministe, una lunga strada in salita. «Può essere l'impressione giusta se si leggono i dati in assoluto - ribatte il presidente dell'Aied, Luigi Laratta -, ma se consideriamo il punto dal quale

siamo partiti, quel diciassette e mezzo per cento appare un discreto risultato. Otto anni fa eravamo al penultimo posto in Europa, davanti al Portogallo: solo il 4,1% delle italiane sceglieva la pillola. Da allora e oggi, grazie a una maggiore sensibilità, a una migliore informazione sul tema dell'educazione sessuale - del quale comunemente non ci si occupa a livello istituzionale - al dibattito sull'aborto e, va detto, anche al lavoro svolto dall'Aied, la percentuale è salita lentamente ma costantemente. Ed è, in egual misura, scesa la percentuale di donne che ricorrono all'«*aborto*». In questi anni, seppur leggermente, è aumentato anche l'uso del profilattico.

D'altra parte, nessuna sostanza chimica (droghe a parte) è stata mai osteggiata come la pillola anticoncezionale. «Non solo dalla chiesa, che ancora oggi lamenta la crescita

zero del nostro paese - ricorda Laratta - ma anche da una parte dei medici che diffidavano notizie sulla sua pericolosità per la salute. Pensi che, come Aied, nel '76 abbiamo dovuto combattere perché, nonostante fossero stati istituiti i consultori familiari, il governo non aveva provveduto ad abrogare una norma del «Regolamento per la registrazione dei farmaci» che non consentiva la «registrazione di specialità medicinali e di presidi medico-chirurgici aventi indicazioni anticoncezionali». In pratica erano stati aperti i consultori per fornire un'assistenza contraccettiva che non potevano fare». Per fortuna che le donne ragionano soprattutto sulla base dell'esperienza personale, conclude Laratta e che alla loro fede cattolica bilanciano un solido pragmatismo.

St.S.